

Aperto a Williamsburg il vertice dei «grandi»

Reagan agli altri sei: c'è una sola ricetta, è la mia

Toni sprezzanti del presidente USA e del segretario di Stato Shultz - Una scenografia hollywoodiana fa da sfondo all'incontro



WILLIAMSBURG — La grande scritta simbolo del vertice viene montata nella sala destinata alle conclusioni del summit

Dal nostro inviato WILLIAMSBURG — È come le lavorazioni di un film, metà in costumi dell'epoca della guerra di secessione e metà in abiti contemporanei. I protagonisti, vestiti di scuro, hanno aperto il vertice ieri sera con il pranzo offerto da Reagan agli altri sei capi di Stato e di governo (Mitter-

rand, Kohl, Nakasone, Thatcher, Fanfani, Trudeau) e al rappresentante della Comunità Europea Thorn. La cerimonia si è svolta nel palazzo del governatore, naturalmente all'interno di quella «zona di massima sicurezza» dove sono asserragliati i leaders dei sette paesi più industrializzati e i rispettivi

staff. In questa fortezza protetta da un imponente servizio di vigilanza gli unici osservatori estranei autorizzati sono le squadre di operatori televisivi. E attraverso un cordone ombelicale fatto da 40 chilometri di cavi il resto del mondo, a cominciare dall'esercito di giornalisti accampati nelle sei mila camere

d'albergo di Williamsburg, «va» in rapporto con il vertice. La cronaca è dunque divisa in due parti: una che riguarda la cerimonia di apertura, una che riguarda la propria ricetta in grado di curare i mali dell'economia mondiale. La ripresa è cominciata, negli Stati Uniti e in altri paesi chiave del mondo capitalistico, e dunque non c'è da preoccuparsi. Chi,

come Mitterrand, pretende che si cambi strada, lo fa per ragioni sue proprie, per i guai che hanno prodotto politiche diverse dalla Reaganomics. Naturalmente questa è una traduzione in chiaro di ciò che Reagan ha detto con il linguaggio diplomatico del padrone di casa che si appresta a ricevere un ospite che si preannuncia come un anta-

gonista. Ecco comunque le sue parole testuali: «Il vero scopo del vertice è la ripresa economica. Sono sicuro che mi porranno problemi sui piani del nostro bilancio. Ma finché questi piani funzionano non mi cura di ciò che ne dicono i pessimisti e gli avversari. Il segretario di Stato Shultz ha ripetuto la stessa cosa, ma con un linguaggio ancor più sprezzante e altezioso, giungendo ad accusare gli europei di interferire nelle questioni interne americane. Che la politica economica USA danneggi l'economia dei paesi alleati non preoccupa Reagan né Shultz, gli alleati che protestano è addirittura considerata un'interferenza. Se il tono del vertice sarà questo c'è da attendersi il peggio.

Prima di lasciare Washington un cronista ha chiesto a Reagan se questo summit avrebbe soddisfatto Mitterrand che vi arriva sotto il colpo di un'altra ascesa del dollaro e di un'altra caduta del franco e delle monete europee più deboli. Reagan ha risposto: «Credo che egli cercherà di non spreccare il tempo. Avrà comunque tutte le possibilità di esprimersi». Quanto ai segni di ripresa dell'economia americana, il

presidente degli Stati Uniti ha detto: «Questo non è accaduto perché è cambiata la stagione. Evidentemente abbiamo fatto qualcosa che si è rivelato giusto. Lo scenario politico del vertice sta in questa sicurezza di Reagan e nella precaria condizione delle economie e delle monete che più subiscono il peso della strapuntina del dollaro. Quali siano i risultati di questo duello tra i negoziati non è possibile dirlo dopo il primo convegno dei sette davanti alla tavola imbandita. Nei colloqui bilaterali che hanno preceduto l'incontro conviviale (Reagan-Nakasone, Reagan-Thatcher, Reagan-Mitterrand) gli interlocutori del presidente americano hanno teso a ribadire le rispettive posizioni di partenza, senza scoprire le carte di quel gioco a sette che si svilupperà a partire dalla giornata odierna. Nel colloquio con il leader giapponese, Reagan ha ottenuto un sostegno pieno alla propria politica militare e alla installazione degli euromissili, come strumento per indurre i sovietici a negoziare un abbassamento della soglia nucleare. Nakasone si è anche pronunciato per un incontro tra

Reagan e Andropov, incontro che il presidente americano metterà quasi certamente nella sua agenda elettorale per il 1984. Il premier del Giappone ha spezzato una lancia anche per il miglioramento dei rapporti commerciali tra paesi sviluppati e Terzo Mondo e ha convenuto con Reagan sui danni del protezionismo che Giappone e Stati Uniti continuano a praticare là dove possono a dispetto delle dichiarazioni di principio per la massima liberalizzazione degli scambi. La cronaca non può trascurare di segnalare, magari con un solo accenno, le sermone, tutte all'insegna del patetico sforzo americano di esibire un patrimonio storico-artistico capace di tener testa agli splendori di una Versailles o di una Venezia, i luoghi più illustri dei precedenti vertici.

In questa cittadina di Williamsburg, a 220 chilometri da Washington, infatti le vestigia storiche del riscatto indipendentista americano contro il colonialismo inglese sono state un po' imballamate, un po' ricostruite come in un film hollywoodiano dal gusto kitsch.

Aniello Coppola

In caso di fallimento delle trattative e di schieramento delle nuove armi USA

Mosca annuncia risposte adeguate

Dichiarazione ufficiale del governo - Denunciato l'ostruzionismo americano - Ipotizzato il riarmo di paesi del Patto di Varsavia

Dal nostro corrispondente MOSCA — Dieci giorni di analisi dell'atteggiamento americano ai negoziati di Ginevra per la riduzione dei missili di teatro in Europa ed ecco che Mosca rompe il silenzio per denunciare che Washington non dà nessun segno di disponibilità allo sblocco della trattativa. Una dichiarazione ufficiale del governo sovietico è stata in tal senso diffusa venerdì notte dalla TASS e campeggiava ieri sul giornale. Ed è con un linguaggio assai fermo che il Cremlino muove all'offensiva. «Riteniamo necessario», scrive la TASS «mettere in guardia con la più netta chiarezza sul fatto che raggerà un accordo (...) che escluda la distruzione dei nuovi missili (...) l'URSS prenderà misure rapide e sostanziali di risposta». Quali siano queste misure è detto subito dopo: innanzitutto l'inizio della distruzione dei nuovi missili USA «costringerà l'URSS a riconsiderare la decisione presa l'anno scorso di una moratoria unilaterale della distruzione dei propri missili a medio raggio». In secondo luogo Mosca annuncia che «in

accordo con altri paesi del Patto di Varsavia» nuove armi nucleari verranno piazzate in Europa, sul loro territorio, per «controbilanciare» i sistemi nucleari NATO. Il terzo gruppo di misure riguarda direttamente il territorio degli Stati Uniti, anche se non viene precisato in quale forma e da quale base di partenza. Il punto cardine di tutto il ragionamento contenuto nella dichiarazione ufficiale del governo sovietico consiste nella netta riaffermazione del rifiuto dell'ipotesi di un accordo se questo prevede l'installazione dei nuovi missili USA. Mosca non dichiara che chiuderà la trattativa se gli americani cominceranno a installare i primi missili della nuova generazione, ma lascia capire con tutta chiarezza che essa darà luogo ad una risposta «adeguata», fin dalle prime tappe.

È piuttosto evidente che la mossa odierna ha anche un contenuto propagandistico, e in particolare laddove viene ipotizzato un riarmo nucleare di alcuni paesi del patto di Varsavia, un evidente significato di pressione politica psicologica sugli alleati europei degli Stati Uniti e specificamente la RFT di Kohl. La nuova mossa sovietica giunge comunque a confermare che l'atteggiamento americano di Ginevra non è stato minimamente modificato dall'ultima delle proposte di Andropov, quella che all'inizio di maggio rese nota la disponibilità sovietica di tenere conto non solo del totale dei missili di medio raggio ma anche del numero delle testate (i missili sovietici SS-20 ne hanno tre ciascuno). Il comunicato di venerdì notte ribadisce che una prospettiva di intesa non è chiusa in quella direzione: prospettiva che, afferma il comunicato, contribuirebbe ad un risultato tale da ridurre il numero di vettori e di testate nucleari a disposizione dell'URSS ad un livello «considerabilmente inferiore a quello che l'URSS aveva in Europa nel 1976, anno in cui la modernizzazione dei missili sovietici non era ancora cominciata». Nuova implicita ammissione del Cremlino che le proprie decisioni di allora furono fuori misura e in parte non necessarie.

Giulietto Chiesa

Secca replica di Washington: l'URSS cerca la superiorità «Cristiani per la pace» a convegno a Budapest

Grande manifestazione nella città delle trattative

Migliaia di giovani fino a Ginevra a gridare per la pace

La carovana, partita da Palermo, è diventata via via più imponente - Il discorso conclusivo di Rosati, presidente delle ACLI

Dal nostro inviato GINEVRA — Un grido di pace ha scosso il cuore della Svizzera: «Ginevra, non sei neutrale se scoppia la guerra nucleare. L'hanno gridato in tanti, ieri, lungo i giardini di Plainpalais: diverse migliaia di giovani, donne, bambini arriviati qui, dove USA e URSS stanno discutendo sui missili, rivolgendosi alle centinaia di cittadini svizzeri che hanno seguito la manifestazione lungo le vie del centro ginevrino. È stato un abbraccio collettivo, tra manifestanti e semplici passanti; tra giovani con bandiere variopinte e signore ferme al mercato centrale. Per un giorno la placida Ginevra è stata investita dal calore e dalla forza delle parole d'ordine pacifiste, ed ha rinunciato alla propria impassibilità svizzera. È stata una grande manifestazione, superiore alle stesse previsioni della macchina organizzativa delle ACLI, che ha saputo travolgere anche lo zelo con cui gli uomini dei caselli delle frontiere hanno preteso di passare al pettine fitto tutti i pullman provenienti dall'Italia, ritardandone considerevolmente l'arrivo. La manifestazione di ieri era partita da lontano, come recitavano molti dei cartelli: il via era scattato una settimana fa, da Palermo. Rialzato l'Italia la carovana è diventata via via più imponente: vi hanno aderito tutte le forze sinceramente pacifiste dal sindacato, al PCI, ai movimenti giovanili di varia estrazione. Ieri, partito da Milano, c'era tra gli altri un veterano: Arturo, un anziano compagno che si era fatto la Milano-Comiso tutta in bicicletta, dietro gli striscioni che chiedevano pace a lettere maiuscole, dalla Sicilia alla Scandinavia. E durante la giornata, conclusa dagli interventi di Domenico Rosati, presidente nazionale delle ACLI, e da varie testimonianze (fra cui quella di Renzo Giannotti a nome della direzione del PCI), è stato tutto un incontrarsi di veterani della marce pacifiste, delle lotte contro lo spettro di un conflitto nucleare. Il messaggio lanciato a Ginevra è stato, ancora una volta, chiaro e netto. Negli slogan urlati a gran voce, nei discorsi di Rosati, di Granelli si è ribadito: la pace è un bene che sta sopra ogni altro; ma la pace non si costruisce se non si abbate la frontiera fra nord e sud; il negoziato, quindi, deve continuare, essere esteso in tutte le direzioni.

Ha ribadito, a questo proposito, Giannotti: «L'accordo che, solo, può soddisfare gli europei deve prevedere nessun missile ad ovest e la distruzione di una quota di SS-20. Il Parlamento italiano, appena rieletto, dovrà affrontare questo tema, decidendo nel senso che chiedono i pacifisti. È un punto di fondo. E che non si possa transigere da questa posizione l'hanno dimostrato, proprio ieri e ancora una volta, i tanti militanti del PCI (soprattutto delle sezioni costituite all'estero), i giovani, i sindacalisti venuti da ogni città d'Italia, gli ecologisti e i giovani cattolici, i verdi, tutti uniti, insieme. La lotta per la pace, contro l'installazione dei missili, contro chi, come l'amministrazione USA, ha deciso di fabbricare altri ordigni terrificanti (il supermissile MX), proseguirà ancora a lungo, con tenacia. Rosati, nel discorso conclusivo tenuto alla Fatinoire des Vernets, ha ribadito: «A Madrid da troppo tempo e in ritardo la conferenza per la pace e la sicurezza europea. Dopo Ginevra, dunque, andremo a Madrid. Anche là il movimento per la pace (di cui è tanta parte il mondo cattolico) andrà a ripetere: "Al negoziato non c'è che l'alternativa del negoziato"». Un commento che l'altro ieri, proprio qui a Ginevra, una delegazione del Comitato per la marcia pacifista ha espresso a chiare lettere ai rappresentanti delle missioni sovietica ed americana. Ai portavoce delle due superpotenze è stato portato l'eco consistente della volontà popolare espressa nelle piazze delle città italiane ed europee. «Con loro abbiamo avuto incontri soddisfacenti», ha detto Rosati «anche se resta ancora molto da fare. I nostri interlocutori hanno mostrato sincero interesse per le posizioni del movimento per la pace, ma ciò che resta grave è che non è scardinata la cultura della guerra, e della guerra nucleare, che sta sotto il modo di porre i problemi di questi nostri coinghiolati della terra — e i sovietici ed americani abbiamo detto che in questa materia bisogna fare presto e fare bene, cioè concludere in modo da evitare nuove installazioni, smantellare quelle che vi sono, e comunque imboccare la strada in discesa, cioè quella del disarmo. Una prospettiva, questa, che dopo la manifestazione di ieri — e la dopo quelle dei mesi scorsi — è entrata a far parte della cultura e delle aspirazioni della gente comune. E questa gente, a Ginevra, l'ha saputo mostrare senza ombre».

Fabio Zanchi

Weinberger a Bonn vuole via libera ai missili

Il capo del Pentagono arriva questa sera - Porta con sé i piani tecnici per l'installazione dei Pershing 2 e dei Cruise? - Allineato il ministro della Difesa Wörner, ma forse c'è stato qualche ripensamento nel governo sul potenziale franco-britannico

BONN — Stasera arriva a Bonn Caspar Weinberger. Resterà due giorni, per discutere — così dice il comunicato che annuncia la visita — le «questioni aperte» nei negoziati di Ginevra sugli euromissili. Ieri fonti ufficiali vicine al governo si sono precipitate a smentire le voci, circolate alla vigilia, secondo le quali il ministro della Difesa americano porterebbe con sé un «documento tecnico» che definirebbe i dettagli della installazione in Germania dei Pershing-2 e dei Cruise. Resta però la sensazione che la visita di Weinberger cada in un momento particolarmente delicato nella formazione degli indirizzi di Bonn in merito alla spinosissima questione. Anche se non verrà fuori dalla valigia alcun «documento

tecnico», il capo del Pentagono chiederà comunque ai tedeschi un assenso esplicito e chiaro alla installazione dei missili. Assenso che, d'altra parte, gli è già venuto non almeno un giorno di anticipo dal suo collega tedesco-ferdearie. Il ministro della Difesa di Bonn, Manfred Wörner, in una intervista alla radio, ha cercato di dissipare ogni incertezza sulle reali intenzioni del governo Kohl. Rimangono fedeli — ha detto — alla «doppia decisione» NATO: «Installeremo nei tempi previsti se prima non ci sarà un accordo con la Francia, il dubbio indubbiamente l'Ocidente, e ha criticato aspramente il voto del parlamento danese che si è espresso contro la installazione dei nuovi missili USA in Europa e ha

chiesto il blocco dei lavori preparatori delle basi la continuazione dei negoziati. Il ministro democristiano ha cercato anche di tagliare corto alle discussioni sulla possibilità di inserire nel conto degli equilibri i potenziali nucleari francesi e britannici, come chiedono i sovietici. I missili di Francia e Gran Bretagna — ha detto Wörner — vanno tenuti fuori dei negoziati. Con ciò non ha fatto altro che ripetere la formula di tutti le dichiarazioni governative ufficiali degli ultimi mesi. Ma è ancora questa la posizione del governo? Il dubbio è più che legittimo, dal momento che solo due giorni fa il capo di stato maggiore della Bundeswehr, Wolfgang Altenburg (nominato poche settimane fa dal governo e

notoriamente vicino alla CDU) si è espresso in modo del tutto diverso: dei potenziali francese e britannico — ha detto — si dovrà tener conto, anche se non nel momento che chiede Mosca. Insomma, sembrerebbero esserci divisioni nello schieramento governativo, o almeno qualche dubbio sulle mosse da compiere. Una conferma indiretta viene anche dalla ridda di voci circolate nei giorni scorsi su presunte pressioni di Kohl presso gli americani per un compromesso che eviti l'installazione dei Pershing-2. Le voci, che erano state raccolte dal «Washington Post», sono state sdegnosamente smentite a Bonn, ma è certo che Weinberger non mancherà di esporgli spiegazioni, e non solo

dal fedelissimo Wörner. Tanto più che nel gioco della discussione politica sulla questione missili sono pienamente rientrati i socialdemocratici. I tentativi del governo per evitare almeno i Pershing-2, se esistono — ha detto in un'intervista radiofonica il vicepresidente del gruppo parlamentare SPD Horst Ehmke —, sono da valutare come «ragionevoli». È noto, oltretutto, che una proposta molto simile a quella di cui si parla era stata formulata, tempo fa, proprio dallo stesso Ehmke. E qualche tempo fa l'autorevole settimanale «Die Zeit» aveva prospettato la possibilità di una convergenza dell'opposizione socialdemocratica su una eventuale ipotesi di compromesso con

queste caratteristiche. Non saranno comunque solo i missili al centro dei colloqui di Weinberger in RFT. Il capo del Pentagono ribadirà le richieste americane per un impegno formale della RFT a «rimpiazzare» con uomini della Bundeswehr i soldati americani che dovessero essere inviati in missioni in aree extra-NATO. Di fronte a una simile eventualità Bonn è passata dal «no» deciso dei tempi di Schmidt al «sì» di Helmut Kohl. Il fatto che la questione sia stata citata nel comunicato che annuncia la visita farebbe pensare a un possibile «sì». Magari in cambio di una rinuncia americana a insistere sulle richieste di maggiori contributi di Bonn alle spese per i soldati USA di stanza in Europa.

nuove armi americane — disse allora Schmidt — dipende, tra le altre cose, dalla condizione che il governo USA compia «tutti gli sforzi possibili» per arrivare a un compromesso. Ebbene, recentemente Schmidt, nella intervista al «Washington Post», esprimendo pessimismo sull'andamento delle trattative, ha criticato proprio l'insufficiente disponibilità al compromesso dimostrata dal governo degli USA. Questo pessimismo, comunque, non può e non deve essere motivo per anticipare oggi un giudizio negativo sul negoziato ginevrino. Il dovere di tutti i politici responsabili è di spingere nella direzione di compromessi negoziati, tanto a lungo e tanto testardamente quanto è nelle loro possibilità. Il fatto che questi sforzi, poi, abbiano o meno successo, saranno in grado di giudicarlo prima della data fissata per la installazione, nell'estate o

nell'autunno di quest'anno. È stata accolta con notevole interesse l'idea di far pronunciare diversi parlamentari europei sulla proposta di un «congelamento» generalizzato delle armi nucleari. La SPD come intende sostenere questa proposta, o iniziative simili? Il gruppo parlamentare socialdemocratico al Bundestag giudica positivamente l'idea del «congelamento», così come è delineata nella risoluzione approvata dalla Camera dei rappresentanti e ci interessi europei, nonché abbiamo deciso di presentarla al Bundestag un progetto di risoluzione che va nella stessa direzione, raccogliendo l'idea del «congelamento» e tenendo conto degli specifici interessi europei, nonché dello stato della discussione sull'argomento qui in Europa. Come valuta la SPD le diverse proposte sul tappeto per la creazione di zone denuclearizzate in Europa? C'è quella formulata da Papandreou, il piano Bahr... Già nel congresso di Bad Godesberg, nel '59, formulammo la richiesta di un'Europa libera da armi atomiche. Ora, la proposta della commissione Palme per la creazione di un «corridoio» denuclearizzato per 150 chilometri di larghezza, al di qua e al di là del confine tra i blocchi e attraverso l'Europa, potrebbe rappresentare un passo sostanziale verso questo obiettivo. È vero che, specialmente in tempi di tensione, il controllo sull'effettiva adempimento di un simile accordo creerebbe non facili problemi; tuttavia, in generale, la proposta è da valutare positivamente e dovrebbe essere verificata molto seriamente. Oltretutto, il fatto che i due blocchi, per realizzarla, dovrebbero cooperare rappresenterebbe anche una misura di grande interesse per la creazione di un clima di fiducia reciproca.

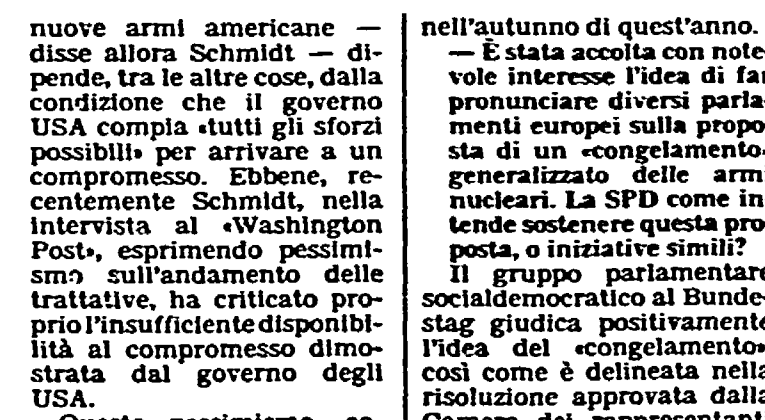
Paolo Soldini

Mercoledì i dirigenti della SPD si riuniranno in un seminario di studio sulla questione degli euromissili. Dalla riunione dovrebbero emergere le linee essenziali della posizione dei socialdemocratici tedeschi a pochi mesi, ormai, dal momento in cui Bonn dovrà prendere la decisione sulla installazione dei Pershing-2 e dei Cruise americani sul territorio della RFT. In questi giorni il dibattito nella SPD è molto vivace e si delineano varie iniziative politiche a favore del disarmo. Sull'argomento abbiamo rivolto alcune domande a Karsten Voigt, della direzione socialdemocratica, presidente della commissione del partito per le questioni della sicurezza. — Come giudica l'andamento del negoziato tra americani e sovietici a Ginevra? Secondo lei si devono considerare perse le speranze per un accordo, oppure c'è ancora la possibilità di qualche risultato? Obiettivamente c'è ancora la possibilità che le posizioni si avvicino. Per le trattative da un punto di vista tecnico, il tempo che c'è potrebbe bastare. Se a Ginevra non si arriverà a un accordo, ciò non dipenderà tanto dalle difficoltà tecniche del negoziato, quanto piuttosto dalle insufficienti capacità e disponibilità a trattare rapidamente e con la volontà di accedere a reciproci compromessi da parte dei politici che, all'Est come all'Ovest, portano la responsabilità del negoziato. Noi chiediamo con la massima insistenza all'Unione Sovietica e agli Stati Uniti di non far passare a vuoto il poco tempo che ancora resta, visto anche che ben la metà del tempo che originariamente si aveva a disposizione se ne è andata per convincere le superpotenze nucleari a sedersi al tavolo del negoziato. Adesso, in questa fase del

le trattative, tutte e due le parti debbono compiere passi avanti dalle proprie posizioni, se davvero si vuole negoziare e raggiungere un compromesso reciprocamente accettabile. Un compromesso, dico: che poi un compromesso non sia male da soddisfare tutti i desideri, questo lo sa anche la SPD. — Si parla di una proposta dei socialdemocratici tedeschi per uno scivolamento della data in cui si dovranno installare i missili. Il ragionamento, più o meno, è questo: visto che le trattative tra sovietici e americani sono iniziate con ben due anni di ritardo, logica vorrebbe che ci si riservasse un periodo di tempo altrettanto lungo per cercare un accordo. Si tratta di una richiesta formale della SPD? Come intendete sostenerla? Sia chiaro: noi siamo convinti del fatto che il raggiungimento di un compromesso accettabile dalle due parti sia infinitamente più importante dell'osservanza di una data che è stata decisa quattro anni fa (quella della installazione, definita con la doppia decisione NATO del dicembre '79, ndr), e oltretutto, insieme con la condizione di una verifica successiva.

«Noi chiediamo di dare più tempo ai negoziati di Ginevra»

Strategia e iniziative della SPD contro il riarmo. Intervista a Karsten Voigt



Karsten D. Voigt

Il gruppo parlamentare socialdemocratico al Bundestag giudica positivamente l'idea del «congelamento», così come è delineata nella risoluzione approvata dalla Camera dei rappresentanti e ci interessi europei, nonché abbiamo deciso di presentarla al Bundestag un progetto di risoluzione che va nella stessa direzione, raccogliendo l'idea del «congelamento» e tenendo conto degli specifici interessi europei, nonché dello stato della discussione sull'argomento qui in Europa. Come valuta la SPD le diverse proposte sul tappeto per la creazione di zone denuclearizzate in Europa? C'è quella formulata da Papandreou, il piano Bahr... Già nel congresso di Bad Godesberg, nel '59, formulammo la richiesta di un'Europa libera da armi atomiche. Ora, la proposta della commissione Palme per la creazione di un «corridoio» denuclearizzato per 150 chilometri di larghezza, al di qua e al di là del confine tra i blocchi e attraverso l'Europa, potrebbe rappresentare un passo sostanziale verso questo obiettivo. È vero che, specialmente in tempi di tensione, il controllo sull'effettiva adempimento di un simile accordo creerebbe non facili problemi; tuttavia, in generale, la proposta è da valutare positivamente e dovrebbe essere verificata molto seriamente. Oltretutto, il fatto che i due blocchi, per realizzarla, dovrebbero cooperare rappresenterebbe anche una misura di grande interesse per la creazione di un clima di fiducia reciproca.

Paolo Soldini